

Le dimissioni di Santiesteban

*Per Juan Benet,
con quindici anni di ritardo*

Forse per una di quelle stravaganze alle quali il caso non riesce ad abituarci malgrado la sua insistenza; o forse perché il destino, in un'ostentazione di sospetto e di precauzione, per qualche tempo aveva messo in dubbio le condizioni e le capacità del nuovo professore e si vide obbligato a ritardare il suo intervento, per non correre il rischio di essere in seguito messo in discussione; o forse perché alla fine, in queste terre meridionali, perfino i più audaci e invulnerabili diffidano delle proprie doti di persuasione, il fatto certo è che il giovane Mr. Lilburn non ebbe modo di appurare se c'era qualcosa di vero nei singolari avvertimenti che il suo diretto superiore, Mr. Bayo, e altri colleghi gli avevano dato appena pochi giorni dopo aver preso servizio presso l'istituto, finché il suo corso non fu andato abbastanza avanti da consentirgli di dimenticare o quanto meno rimandare la comprensione del loro possibile significato. In ogni caso il giovane Mr. Lilburn apparteneva a quel genere di persone che prima o poi, nel corso delle loro fino a quel momento poco movimentate vite, vedono le proprie carriere rovinate e le proprie incrollabili convinzioni sconvolte, respinte e perfino messe in ridicolo da qualche accadimento con le stesse caratteristiche di quello di cui andiamo adesso a occuparci. A ben poco gli sarebbe valso, dunque, astenersi dal rimanere la notte per chiudere l'edificio.

Lilburn, che superava di un anno la trentina, non aveva avuto la minima riserva nell'accettare il posto che attraver-

so Mr. Bayo gli era stato offerto dal direttore dell'Istituto britannico di Madrid. Anzi, in realtà, aveva provato un certo sollievo e qualcosa di molto simile al discreto compiacimento, incompleto e atono, che in certe situazioni sono capaci di sperimentare solo quegli uomini che, per quanto non oserebbero mai sognare certe qualifiche che considerano a priori inadatte a loro, purtuttavia, sperano sempre di migliorare la propria posizione come se fosse la cosa piú naturale del mondo. E sebbene il suo lavoro nell'istituto, di per sé, non rappresentasse alcun miglioramento, né economico né sociale, rispetto alla sua posizione precedente, il giovane Mr. Lilburn diede molta importanza all'apposizione della sua firma sul poco ortodosso contratto che Mr. Bayo gli aveva presentato durante il suo soggiorno estivo a Londra e considerò che, anche se nove mesi all'estero equivalevano a un invito a dimenticare la sua presenza e le sue attitudini nell'ambito della sua città natale e alla perdita – d'altra parte non del tutto irrimediabile, supposeva – del suo posto, comodo ma eccessivamente mediocre, al Politecnico del Nord di Londra, rappresentavano anche la per nulla disdicevole possibilità di entrare in contatto con personaggi di piú alto rango amministrativo e, soprattutto, con i prestigiosi membri del corpo diplomatico. E le relazioni con, per esempio (e perché no?), un ambasciatore avrebbero potuto essergli di grande utilità, per sporadiche e superficiali che fossero, in un futuro non necessariamente molto lontano. Così dunque, a metà settembre, e con l'indifferenza caratteristica dell'uomo moderatamente ambizioso, fece i preparativi, raccomandò un sostituto meno qualificato di lui per il posto che lasciava vacante presso il Politecnico e si presentò a Madrid disposto a lavorare sodo se necessario, a guadagnarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori per il ritorno che un domani poteva derivarne e a non lasciarsi sedurre dalla flessibilità degli orari spagnoli.

Presto il giovane Lilburn riuscì a mettere ordine nella sua vita in quel paese straniero, e dopo i primi giorni di

incertezze e contenuto sconcerto (gli stessi che fu costretto a trascorrere in casa dell'anziano Mr. Bayo e sua moglie in attesa che i precedenti inquilini lasciassero definitivamente un piccolo attico ammobiliato che Mr. Turol, un altro dei suoi colleghi spagnoli, gli aveva garantito dal primo di ottobre nella calle de Orellana: il prezzo dell'affitto superava la cifra preventivata da Lilburn, ma non era caro se si teneva conto che la zona era centrale e offriva l'incomparabile vantaggio di essere molto vicino all'istituto), stilò un meticoloso e – se l'arco dell'intero corso lo avrebbe permesso – invariabile programma giornaliero che in effetti, benché arrivasse solo fino al mese di marzo, riuscì a mantenere inalterato. Si alzava alle sette in punto e, dopo aver fatto colazione in casa e aver brevemente ripassato ciò che pensava di dire in ciascuna lezione della mattina, si recava all'istituto per impartire i suoi insegnamenti. Nell'ora di ricreazione discuteva con Mr. Bayo e Miss Ferris sul riprovevole stato di indisciplina in cui versavano le scolaresche spagnole, e durante il pranzo tornava a ripetere le stesse osservazioni a Mr. Turol e Mr. White. A fine pranzo ripassava le lezioni del pomeriggio e subito dopo le esponeva dosando maggiormente i propri sforzi rispetto alla mattina e, una volta finito, si tratteneva nella biblioteca dell'istituto dalle sei alle sette e mezzo per consultare dei libri e preparare il lavoro del giorno dopo. Raggiungeva allora l'elegante casa della signora vedova di Giménez-Klein, nella calle Fortuny, per dare alla nipote di otto anni una lezione privata di inglese di un'ora (questo lavoro, semplice e ben remunerato, glielo aveva procurato Mr. Bayo, il suo protettore), e infine tornava nella calle de Orellana verso le nove e mezzo o poco più, in tempo per sentire le notizie alla radio: sebbene all'inizio non capisse quasi nulla, Lilburn era convinto che quello fosse il modo migliore per imparare a pronunciare correttamente il castigliano. Allora consumava una cena leggera, studiava uno o due capitoli di un manuale di grammatica, memorizzava

velocemente infinite liste di verbi e sostantivi e, puntualmente, alle undici e mezzo si coricava. Il lettore che conosce le strade di Madrid qui menzionate e ricorda dove si trovano gli edifici occupati dall'istituto potrà intuire con estrema facilità che la vita di Lilburn non poteva essere altro che metodica e ordinata, e che con ogni probabilità i suoi piedi, alla fine della giornata, non avrebbero fatto piú di duemila passi. I suoi fine settimana, tuttavia, con l'eccezione di qualche sabato in cui prese parte a delle cene o a dei ricevimenti offerti ai visitatori di università britanniche di passaggio a Madrid (e, in una sola occasione, un cocktail dell'ambasciata), erano un mistero per i suoi colleghi e superiori, i quali supponevano, basandosi unicamente sul fatto poco rilevante che in quei giorni non rispondeva mai al telefono, che li impiegasse facendo qualche breve gita nelle città piú vicine alla capitale. In realtà, a quanto pare, o per lo meno fino al mese di gennaio o febbraio, il giovane Lilburn passava i sabati e le domeniche rinchiuso nel suo appartamento della calle de Orellana dibattendosi fra i capricci e le velleità delle coniugazioni castigliane. E si può presumere che allo stesso modo abbia passato le vacanze di Natale.